

IL CASTELLO DI AYMAVILLES

STUDI E ANALISI SCIENTIFICHE PRELIMINARI AL PROGETTO DI RESTAURO

Lorenzo Appolonia, Nathalie Dufour, Simonetta Migliorini, Viviana Maria Vallet, Dario Vaudan,
Danilo Cavallini*, Laurent Daune*, Anna Piccirillo*

Dati emersi dalle indagini stratigrafiche

Nathalie Dufour, Viviana Maria Vallet

Sulla base del progetto e dei criteri metodologici illustrati nel precedente "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali" (Regione Autonoma Valle d'Aosta, n. 2, 2005, p. 353), durante i primi mesi del 2006 è stata realizzata una campagna di indagini conoscitive rivolte agli intonaci delle pareti interne del castello di Aymavilles. L'intervento, che ha riguardato l'analisi delle sequenze stratigrafiche delle finiture murarie (intonaci, scialbi e strati pittorici), è stato eseguito dalla Società cooperativa De La Ville di Aosta. A questo lavoro si è affiancato, secondo un principio di collaborazione tra gli uffici in relazione alle diverse competenze settoriali, quello eseguito dal Laboratorio Analisi Scientifiche (L.A.S.) riguardante la composizione materica degli strati, i cui risultati sono riportati più avanti.

Nel loro complesso, le indagini hanno consentito di raccogliere una serie di elementi necessari a conoscere in maniera più approfondita il manufatto architettonico, anche nei suoi aspetti meramente materiali, al fine di poter disporre di dati utili alla progettazione del suo intervento di restauro conservativo. L'obiettivo era, infatti, di comprendere e decifrare l'evoluzione e la tipologia delle fasi decorative succedutesi nel tempo, nel tentativo di individuare i possibili legami tra gli interventi edilizi realizzati negli spazi interni e i vari passaggi di proprietà della dimora storica. In particolare, in rapporto al progetto di riconversione della dimora in museo, è risultato importante poter ricostruire l'aspetto interno del castello nelle varie epoche

(a partire, chiaramente, dalla ricostruzione settecentesca che ha completamente stravolto l'assetto della struttura architettonica medievale), individuando le specifiche decorazioni di ogni ambiente nelle varie fasi abitative e la loro distribuzione topografica all'interno dell'edificio. Congiuntamente, l'analisi della consistenza dei livelli ha permesso di stabilire lo stato di conservazione e l'eventuale difficoltà di rimozione dei singoli strati pittorici, allo scopo di poter valutare le criticità legate alla scelta e all'opportunità di restaurare una determinata fase piuttosto che un'altra. Come anticipato nel n. 2 del "Bollettino della Soprintendenza per i beni e le attività culturali", i dati emersi dalle stratigrafie sono stati riportati in apposite schede precedentemente elaborate, riferite ad ogni specifico tassello. La lettura incrociata delle tabelle di restituzione dei risultati, corredate di precisa documentazione fotografica, hanno permesso di individuare un certo numero di livelli, ciascuno dei quali è stato associato ad un determinato periodo storico.

L'esame complessivo di tutti i tasselli stratigrafici, realizzati in maniera sistematica a partire dal livello interrato fino al piano secondo, ha definito i seguenti livelli, suddivisi per macrofasi storiche:

- strato medievale (M): corrisponde ai resti del maniero medievale, ricostruito da Amedeo di Challant, tra la fine del XIV secolo e gli inizi di quello successivo, intorno ad un nucleo centrale primitivo costituito da un torrione; in linea di massima, questa fase comprende tutte le fasi che precedono la ricostruzione settecentesca;
- livello risalente alla prima metà del XVIII secolo (O): si tratta dell'epoca in cui l'antica struttura medievale viene



1. Il castello di Aymavilles ed il suo parco. (A. Novel)

completamente ristrutturata, per rispondere a nuove esigenze residenziali. L'intervento, svoltosi nel secondo e terzo decennio del Settecento, si deve a Joseph-Félix de Challant;

- livello databile tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento (1): a quest'epoca le fonti documentarie registrano una serie di interventi, soprattutto negli anni 1785-1790, voluti dal barone Philippe-Maurice de Challant (morto nel 1804);

- livello corrispondente alla prima metà del XIX secolo (2): il periodo è legato agli interventi di Maria Teresa di Challant, ultima discendente diretta della nobile casata (morta nel 1837), e, soprattutto, a quelli del figlio Vittorio Cacherano della Rocca-Challant (morto nel 1857), che fece della dimora sua residenza fissa;

- livello riferibile al periodo a cavallo tra Otto e Novecento (3): nel 1895 il castello, dopo vari passaggi di proprietà, passò a Raffaele Bombrini di Genova, che utilizzò la dimora per le villeggiature estive; al momento dell'acquisto, sicuramente fece eseguire interventi di rinnovo degli interni;

- livello ascrivibile alla prima metà del XX secolo (4): interventi vari, manutenzioni e adeguamenti impiantistici legati ai discendenti della famiglia Bombrini;

- livello risalente alla fine del Novecento (5): in seguito al passaggio al demanio regionale (1970), la necessità di utilizzare alcuni spazi interni per eventi e manifestazioni varie ha richiesto l'effettuazione di alcuni interventi di mera manutenzione.

Locali del piano seminterrato

Nei due ambienti sotterranei, che risultano i più umidi, è stata indagata la consistenza degli intonaci, alcuni dei quali versano in precarie condizioni di conservazione. Nel locale cucina, al di sopra dello strato medievale, sono stati individuati solamente due livelli: il primo appartiene alla fase della ricostruzione settecentesca, mentre quello più superficiale è legato all'epoca tardo ottocentesca.

Molto diversa si presenta invece la stratificazione nell'ambiente adibito a cappella, dove sono presenti quasi tutti i livelli. Questo dato indica un utilizzo continuativo del vano, che ha subito successivi interventi dal Medioevo a oggi; presumibilmente, inoltre, il problema dell'umidità di risalita ha reso necessario un assiduo rifacimento degli intonaci. Per esempio, nel tassello n. 5, eseguito sul soffitto, è stato trovato un intonaco medievale (M/) di aspetto molto ruvido: di colore bianco grigio, è stato realizzato con aggregati di granulometria variabile (da grossolana a fine), miscelata con calce aerea; steso su una muratura in pietra, l'intonaco si presenta molto coeso e resistente. Al di sopra vi è uno scialbo monocromo (M) di colore marrone scuro, steso direttamente sull'intonaco senza strato di preparazione, a fresco; appare in buone condizioni di conservazione. Risale al Settecento un successivo intonaco di ripristino (O/), di notevole spessore di colore grigio, realizzato con aggregati di granulometria variabile (da media a fine), miscelata con calce aerea; questo strato si presenta molto friabile. Sopra vi è uno scialbo (O) di colore marrone arancione, a calce, il quale versa in discrete condizioni. Di seguito si trovano ancora: uno scialbo monocromo di colore bianco, costituito da un pigmento e un legante organico, appartenente alla fase 1; un altro scialbo di colore beige (sempre pigmento più legante organico), appartenente alla fase 2; uno successi-

vo di colore rosa (fase 3); uno scialbo superficiale di colore bianco, presumibilmente di natura sintetica, appartenente alla fase 4 (scheda O2, tassello 5).

Locali del piano rialzato

Le indagini eseguite nei vani del piano rialzato hanno cercato di mettere in luce la relazione tra i diversi interventi realizzati su tutto il piano, nel tentativo di riconoscere a quale periodo residenziale questi potessero essere collegati.

I risultati hanno rilevato l'esistenza di una complessa stratificazione di interventi decorativi nel salone centrale, probabilmente uno tra i più frequentati della dimora. Partendo dallo strato più antico, in generale, l'ambiente presenta una finitura degli intonaci a marmorino levigato. Su queste superfici, su cui non sono state rilevate decorazioni sovrapposte, sono state rinvenute tracce di una velatura grigia. Su altre zone indagate - quali il passaggio dal salottino al loggiato chiuso, i pennacchi delle volte del loggiato stesso e la finestra del vano scala a nord - è presente la finitura a marmorino, lavorato oppure velato con un tono grigio o giallo. La presenza, in queste porzioni di muratura, dell'intonaco levigato, fa supporre che in origine vi fosse una finitura a marmorino estesa a tutte le pareti e che, successivamente, siano stati eseguiti interventi di pulitura e raschiatura della superficie levigata per accogliere e far aderire le decorazioni più tarde.

Riguardo a queste ultime, infatti, nel salone le pareti presentano due fasce ornamentali, una nella zona alta a formare una cornice ed una bassa, con decori di origine floreale che sembrano appartenere a due fasi (fig. 2).

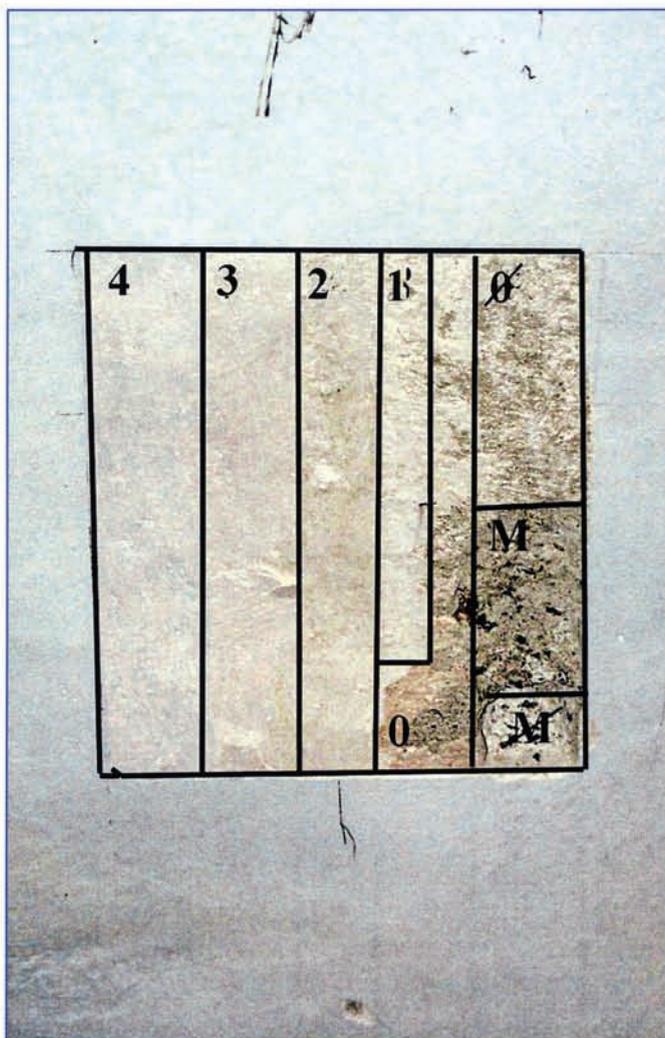


2. Salone piano terreno, tassello stratigrafico n. 14. (Coop. De La Ville)

DESCRIZIONE TASSELLO STRATIGRAFICA

SCHEDA 02

TASSELLO N. 5



NOTE - OSSERVAZIONI

Lo scialbo della prima fase , sul saggio versa in buone condizioni di conservazione.

Lo scialbo della fase due versa in discrete condizioni, la pulitura avviene facilmente.

DESCRIZIONE STRATI TASSELLO:

M/. Intonaco di supporto di aspetto molto ruvido di colore bianco grigio, realizzato con aggregati di granulometria variabile da grossolana a fine miscelata con calce aerea, steso su una muratura in pietra , è molto coeso e resistente.

M. Scialbo monocromo di colore marrone scuro steso direttamente sull'intonaco senza strato di preparazione, a fresco.

0/. Intonaco di ripristino di notevole spessore di colore grigio, realizzato con aggregati di granulometria variabile da media a fine miscelata con calce aerea, si presenta friabile.

0. Scialbo di colore marrone arancione, a calce.

1. Scialbo monocromo di colore bianco, pigmento + legante organico.

2. Scialbo monocromo di colore beige, pigmento + legante organico.

3. Scialbo monocromo di colore rosa, supponiamo pigmento + legante organico.

4. Scialbo di colore bianco, presumibilmente di natura sintetica.

4/1 Presente ma non analizzato.

4/2. Presente ma non analizzato.

RIFERIMENTO FASI

TEMPORALI

(Macrofasi)

M. Medioevale**0.** Prima metà 700'**1.** Fine 700 inizio 800'**2.** Prima metà 800'**3.** Fine 800' inizio 900'**4.** Prima metà 900'



3. Salone piano terreno, tassello stratigrafico n. 101. (Coop. De La Ville)

La seconda, risalente alla prima metà dell'Ottocento (fase 2), è caratterizzata da colori intensi e vivaci, che fanno pensare all'utilizzo di olii. A questa decorazione si abbina una zoccolatura a rombi, che viene arricchita nella fase seguente dalla realizzazione di un disegno a punta di diamante. Le due decorazioni sono eseguite a tempera: la prima appare in discreto stato di conservazione, ma risulta molto decoesa; la seconda è in condizioni migliori, ma risulta adesiva allo strato sottostante in modo disuniforme, rendendo difficile la rimozione degli strati soprastanti.

Al di sopra delle porte, oggi prive dei sovrapporta un tempo esistenti, come documentano le tracce sulle murature, sono stati effettuati alcuni tasselli stratigrafici per capire se vi fossero eventuali fasi pittoriche intermedie. In effetti, al di sopra delle aperture sono emerse le tracce di una graziosa decorazione, a piccole figure umane e profili maschili con cimiero entro corone di fiori, presumibilmente appartenente al periodo a cavallo tra il Settecento e l'Ottocento (figg. 3, 4).

Nelle altre stanze non si trovano, invece, tutte le sovrapposizioni del salone principale; si passa direttamente dalla decorazione ottocentesca (fase 2) a quella attuale.

Un altro ambiente interessante dal punto di vista delle trasformazioni interne è rappresentato dal loggiato ovest, chiuso in un momento non ben identificabile. In questo vano, inizialmente, oltre alla cupola centrale, si era ipotizzata l'esistenza di due soffitti voltati nei settori laterali, attualmente chiusi da una tamponatura orizzontale. Si supponeva inoltre che questi potessero nascondere una decorazione analoga a quella esistente sulle altre pareti. Le indagini hanno invece messo in evidenza che le chiusure orizzontali sono state realizzate contemporaneamente alla struttura della cupola e finite con una velatura monocroma.



4. Salone piano terreno, tassello stratigrafico n. 102. (Coop. De La Ville)

Una decorazione più complessa si trova nella cupola centrale dove è stata rilevata l'esistenza di uno strato di intonachino liscio, presente sia sulle vele che nella zona voltata e sui pennacchi (fase 0). Alla fine del XVIII secolo la cupola è stata decorata con un motivo a lacunari, mentre la vela est è stata ornata con il monogramma di Maria Vergine circoscritto da una raggiera (fase 1), (scheda 02, tassello 25).

Locali del primo piano

I tasselli aperti nel salone del primo piano, l'ambiente più aulico e rappresentativo del castello, soggetto nel tempo a radicali modifiche strutturali, hanno consentito di indagare le stratificazioni al di sotto dell'ultimo scialbo visibile, di colore beige rosato con zoccolo marrone, risalente alla prima metà del Novecento (fase 4). Le analisi hanno rilevato, in successione:

- fase 0: un intonachino liscio di colore bianco-grigio, abbinato in alto alla cornice in stucco di colore bianco con un motivo a bugnato di colore giallo;
- fase 1: una decorazione imitante i blocchi di pietra e una zoccolatura con motivi a punta di diamante dai toni rosati; ad un'altezza di circa 1,50 m si trova un bugnato di colore grigio; dalle finestre fino all'imposta della cornice è presente una tinta a calce di colore rosa/arancione;
- fase 2: decorazioni degli sguinci e dell'architrave delle porte-finestre;
- fase 3: non risulta presente.

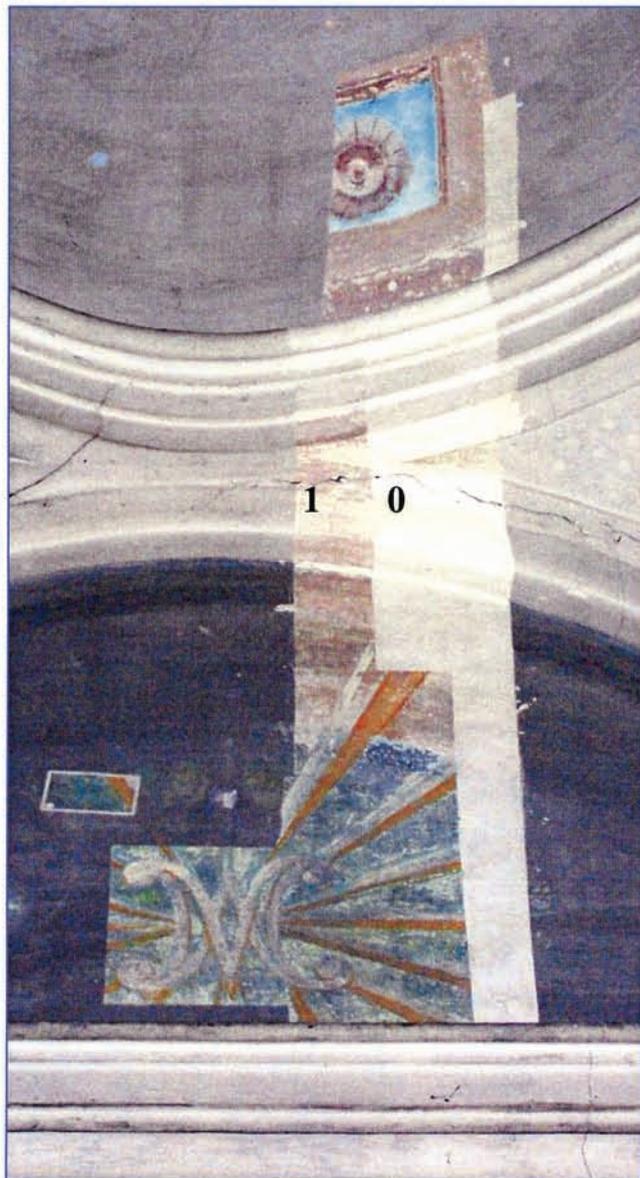
Da evidenziare che la presenza di zuccheri, rilevati dalle analisi chimiche, sulla decorazione della parte mediana, e la zoccolatura non finita nella sua parte alta fanno supporre che in una fase ottocentesca fosse presente una carta da parati. Tale fase potrebbe raccordarsi con i motivi ancora visibili negli sguinci delle porte (figg. 5, 6).

La stanza adiacente sud-ovest ha messo in luce l'esistenza, al di sotto della carta da parati (fase 3), di una decorazione color ocra con un motivo a drappi di color bianco (2), visibile appena al di sotto della cornice alta; intorno alla porta-finestra, la decorazione presenta un motivo, di colore verde, che imita la forma delle chianbrane, con sovrapporta a specchiature geometriche. Alla stessa fase sembra appartenere la graziosa decorazione del soffitto, con rosone centrale e motivi floreali e vegetali

DESCRIZIONE TASSELLO STRATIGRAFICO

SCHEDA 02

TASSELLO N. 25



NOTE - OSSERVAZIONI

La decorazione si presenta in buone condizioni di conservazione, fatta eccezione sulla cupola nella zona centro e Ovest dove si ipotizza un percolamento d'acqua che ha creato distacchi e efflorescenze saline. La pulitura risulta medio difficile.

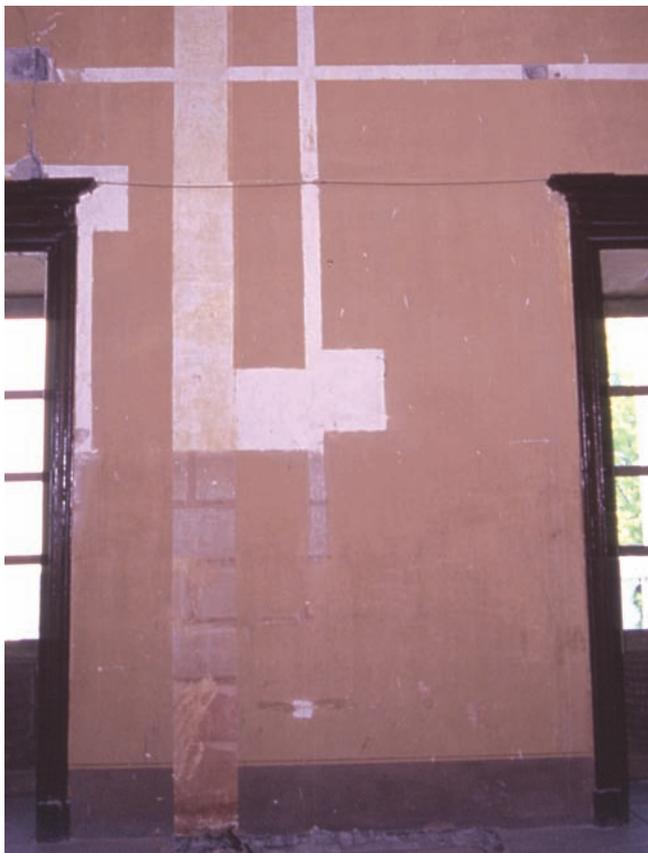
Si precisa che sotto la velatura della terza fase localizzato sui pennacchi e sulle cornice sono visibili tracce di un possibile intento decorativo a superficie marmorea. Questo strato è difficilmente selezionabile e appare in trasparenza di pessima fattura. Si ipotizza una prova mai realizzata.

DESCRIZIONE STRATI TASSELLO:

- 0.** Intonachino liscio di colore bianco grigio sulle vele e sulla cupola presumibilmente calce aerea + aggregati; cornici in stucco bianco si ipotizza gesso + calce+ aggregati. Pennacchi ad intonachino levigato di colore giallo chiaro probabilmente calce aerea + aggregati.
- 1p.** Strato preparatorio di colore bianco calce aerea + inerte.
- 1.** Decorazione rappresentante sulla cupola lacunari e sulle vele il simbolo di Maria Vergine circoscritto da una raggiera, pigmento + legante organico .
- 2.** Si ipotizza la ripresa delle vele con tecnica mista, tempere e oli
- 3.** Velature nei toni di grigio di natura sintetica.

RIFERIMENTO FASI TEMPORALI (Macrofasi)

- 0.** Prima metà 700'
- 1.** Fine 700 inizio 800'
- 2.** Prima metà 800'
- 3.** Fine 800' inizio 900'
- 4.** Prima metà 900'



5. Salone primo piano, tassello stratigrafico n. 54. (Coop. De La Ville)



6. Salone primo piano, tassello stratigrafico n. 56. (Coop. De La Ville)



7. Stanza sud-ovest primo piano, tassello stratigrafico n. 111. (Coop. De La Ville)



8. Stanza nord-ovest primo piano, tassello stratigrafico n. 59. (Coop. De La Ville)

su un fondo di colore grigio-verde (fig. 7).

Il bagno ricavato nella torre sud-ovest, analogamente alla stanza precedente, presenta, al di sotto della tappezzeria, una decorazione appartenente alla fase 2, caratterizzata dalla fascia basamentale rosa con specchiature di colore blu, dalla campitura azzurra delle pareti e dal rosa del cornicione. Il soffitto è decorato a lunette raffiguranti le stagioni.

Anche nella torre nord-ovest, al di sotto della tinteggiatura azzurra, è comparsa una decorazione appartenente alla fase 2. È composta da una serie di fasce di colore scuro che formano ampi riquadri, della dimensione delle pareti, contro il fondale di colore bianco; la zoccolatura è formata da riquadri geometrici a tinte rosse e nere su sfondo marrone. Al di sopra della decorazione sono state trovate tracce di una carta da parati, non legata tuttavia a nessuna fase. Nella volta, gli angoli mostrano dei decori geometrici e floreali su fondo di colore grigio-verde (fig. 8).

Il tassello effettuato in uno dei vani della zona nord, un tempo formanti un ambiente unico, ha rilevato la presenza di una decorazione a *trompe-l'oeil* (fase 2): sulle pareti è dipinto un loggiato con balaustra, nei toni grigio, verde e rosso, con aperture azzurre, mentre sulla volta si presume sia rappresentato un gazebo (scheda 02, tassello 64).

Locali del secondo piano

Il secondo piano rappresenta storicamente la zona meno nobile del castello, adibita a funzioni di servizio; solo per un breve periodo, nella prima metà del XIX secolo, come risulta da alcune iscrizioni, essa fu impiegata a scopi abitativi. Si è comunque deciso di indagare anche la stratigrafia di queste stanze dal momento che avranno comunque un utilizzo di carattere museale.

Nella stanza della torre nord-est, la parete presenta un decoro ornamentale, risalente alla fase ottocentesca, rappresentante specchiature realizzate nei colori giallo-marrone e bianco-grigio. Il soffitto ligneo, nella fase corrispondente a tali decori parietali, risulta coperto da una tappezzeria con decorazioni floreali nei toni azzurro e blu. Al di sotto si trovano tracce di uno scialbo grigio. Resti di tessuto sotto alcuni chiodi infissi lungo il perimetro delle specchiature inducono ad ipotizzare l'esistenza di una tappezzeria posizionata nello spazio dei riquadri. I frammenti di tale stoffa coincidono con la tappezzeria del soffitto. In una fase successiva, sul soffitto è stata applicata una carta da parati a rombi di colore verdino e ocre; risale invece all'inizio del XX secolo l'ultima carta imitante il disegno del legno.

Analogamente, le altre stanze di questo piano conservano il livello riconducibile alla fase 2 e i frammenti di numerose carte da parati. In particolare, nella torre sud-ovest la decorazione della prima metà dell'Ottocento è caratterizzata da un fondo di colore rosa aranciato, zoccolatura a finto bugnato e greca sommitale di colore blu; è stata realizzata al di sopra di una fase precedente, riferibile alla prima metà del Settecento, caratterizzata da un intonacino di colore bianco-grigio.

Serramenti lignei e arredi fissi

Nel tentativo di stabilire significative relazioni tra le varie fasi decorative delle pareti e i lavori di adeguamento funzionale degli spazi (variazioni di destinazione d'uso, creazione di nuove aperture e passaggi interni, ecc.), le indagini sono state estese su alcune porte e cornici lignee

presenti all'interno delle varie stanze.

Al piano rialzato i tasselli hanno messo in evidenza una notevole stratificazione: le fasi 1 e 2, che sono monocrome, sono ipoteticamente da abbinarsi alle due fasi delle decorazioni floreali, mentre la fase 3, corrispondente ad una mediocre decorazione a velario degli infissi, dovrebbe coincidere con una fase parietale a tinta unita. Al piano primo, la decorazione a velario presente sulle porte e sulle finestre risulta invece di fattura più accurata, caratterizzandosi per l'utilizzo di toni più delicati. Dall'analisi sembra essere stata realizzata in un'epoca anteriore rispetto a quella più grossolana e vivace, presumibilmente riconducibile alla prima metà dell'Ottocento in rapporto alla fase decorativa murale di inizio secolo (fig. 9).

L'evoluzione delle fasi costruttive

In sintesi, alla fase ricostruttiva di inizio Settecento si ascrive, come si rileva in alcuni ambienti di rappresentanza, l'utilizzo di un tipo di finitura delle pareti a marmorino levigato, sobrio ed elegante nell'effetto, corrispondente alla messa in opera delle decorazioni a stucco delle facciate esterne. A questa fase "architetonica", legata ad una concezione più monumentale della dimora, seguono, tra la fine del Settecento e la prima metà di quello successivo, una serie di interventi decorativi di carattere più pittorico, legate ai mutamenti del gusto e alle rinnovate esigenze residenziali. Non tutte sono rilevabili nei diversi ambienti: a seconda delle diverse destinazioni d'uso e dell'utilizzo più o meno costante degli spazi, le stanze hanno subito interventi molto differenti tra loro, di carattere esornativo o di mera manutenzione, come dimostrano alcuni vani in cui l'apparato decorativo viene continuamente modificato e altri in cui sembra invece permanere anche per molto tempo.

L'epoca della trasformazione settecentesca, testimoniata dai pregevoli stucchi esterni, e l'intervento riconducibile alla prima metà del XIX secolo, legato a Teresa di Challant e al figlio Vittorio, rappresentano sicuramente due dei momenti più significativi della vita del castello. In particolare, nell'Ottocento l'edificio viene abitato in forma permanente e quindi trasformato nelle sue funzioni, abbellito di nuove decorazioni e impreziosito di importanti collezioni artistiche. A queste importanti fasi, chiarite ora dai risultati delle indagini stratigrafiche, si collega il progetto di allestimento museale degli interni, destinati ad ospitare la collezione dell'Académie-Saint-Anselme, una raccolta d'arte e archeologia formatasi a partire dal XIX secolo.

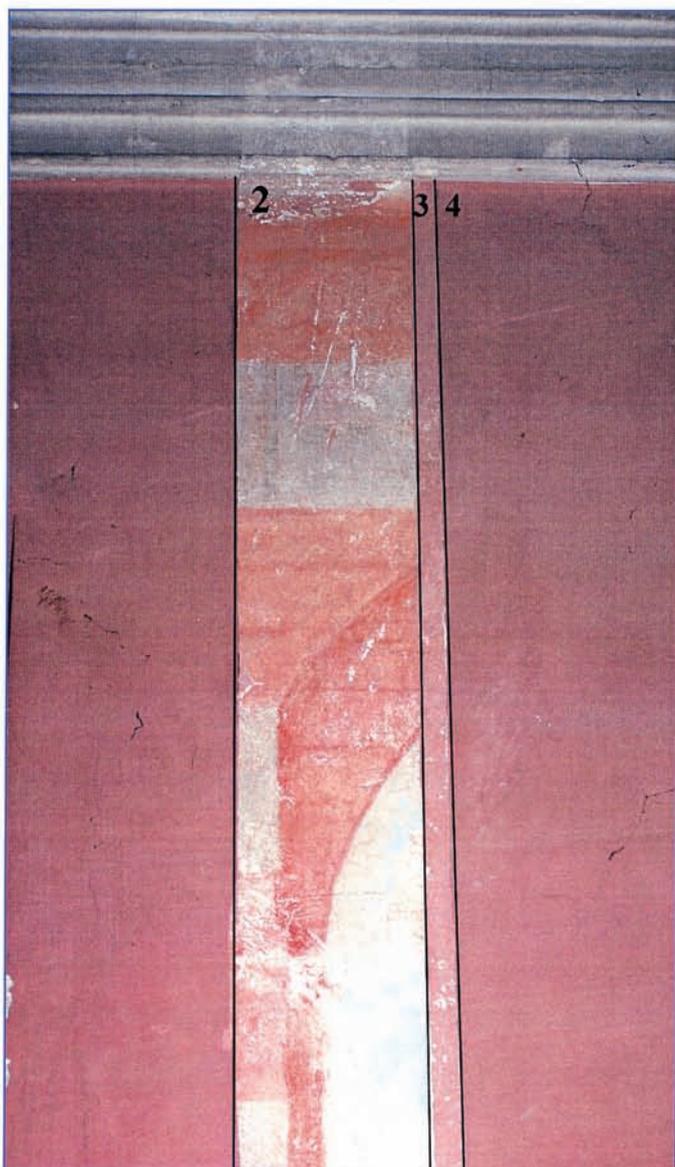


9. Salone primo piano, tassello stratigrafico n. 81. (Coop. De La Ville)

DESCRIZIONE TASSELLO STRATIGRAFICA

SCHEDA 02

TASSELLO N. 64



NOTE - OSSERVAZIONI

La decorazione si presenta in discrete buone condizioni di conservazione, gli scialbi sovrapposti si asportano difficilmente. Sulla volta è presente l'impronta di una cornice pertinente alla fase 2, presumiamo asportata durante la terza fase, con il tamponamento della parete Est che ha diviso il locale originario.

DESCRIZIONE STRATI TASSELLO:

- 0. Presente ma non analizzato.
- 1. Non presente.
- 2p. Strato preparatorio di colore bianco calce aerea + inerte.
- 2. Decorazione rappresentante architetture: ipotizziamo sulle pareti un loggiato aperto con balaustra, nei toni grigio verde e rosso con aperture azzurre. Sulla volta si presume una decorazione con gazebo. Cornicione di tono grigio. Pigmento + legante organico.
- 3. Scialbo di colore rosa chiaro sulle pareti e grigio verde scuro sulla volta, pigmenti + legante organico
- 4. Scialbo di colore rosa sulle pareti, si presume di natura sintetica.

RIFERIMENTO FASI TEMPORALI (Macrofasi)

- 0. Prima metà 700'
- 1. Fine 700 inizio 800'
- 2. Prima metà 800'
- 3. Fine 800' inizio 900'
- 4. Prima metà 900'

Una nuova proposta di protocollo analitico

Lorenzo Appolonia, Simonetta Migliorini, Dario Vaudan, Danilo Cavallini*, Anna Piccirillo*

Il restauro di un edificio storico, come ogni altro oggetto del passato, necessita di uno studio preliminare volto ad individuarne l'evoluzione fisica e le modifiche, volontarie e non, che ha subito nel tempo. Per realizzare questo scopo è di fondamentale importanza la collaborazione di diverse figure professionali (dallo storico dell'arte al restauratore, dall'archeologo all'analista) in modo da articolare un ampio schema di informazioni, documenti e dati analitici, dalla cui corretta interpretazione si possa giungere a conclusioni ragionevolmente attendibili.

Il presente studio è volto alla sperimentazione e alla messa a punto di un metodo operativo con il quale il supporto scientifico nelle fasi preliminari della conoscenza e del progetto di recupero, possa rivelarsi realmente utile nella successiva attività dei restauratori. Questi ultimi, infatti, necessitano di affiancare alle loro percezioni sensoriali, spesso giustificate solo dall'esperienza pratica e manuale (peraltro fondamentale), un dato analitico fondato sull'oggettività di un'identificazione diagnostica e ripetibile, ai fini di una migliore conoscenza dell'opera e delle sue vicissitudini storiche e a quello eminentemente pratico della progettazione del restauro. Per questo l'attività di diagnostica, oltre a dover soddisfare le esigenze più immediate del cantiere in opera, deve poter essere riproposta a distanza di tempo per eventuali verifiche e approfondimenti.

Questo intervento prende in esame gli ambienti interni del castello di Aymavilles. Dell'imponente lavoro di diagnostica necessario al programma di studio che riguarda l'intero edificio viene di seguito riportata solo una parte, ovvero quella riferita ai due ambienti più significativi per esemplificare il metodo utilizzato. Sulla base delle diverse tipologie analitiche si possono distinguere due ambiti di lavoro:

- un'indagine dei livelli e delle composizioni materiche delle decorazioni o finiture murarie (intonaci, scialbi e dipinture) del salone centrale ubicato nel piano rialzato, volta ad integrare i risultati emersi dalle indagini stratigrafiche;
- un'analisi delle malte del piano seminterrato, finalizzata all'integrazione del dato archeologico e alla ricerca della cronologia degli interventi strutturali.

L'approccio analitico di supporto alla fase di identificazione stratigrafica: il salone centrale

La prassi della valutazione stratigrafica degli elevati, oramai consolidata e diffusa nel settore del restauro e dell'archeologia, mostra rilevanti potenzialità analitiche che devono, però, essere prese in considerazione nella fase di programmazione dell'intervento di riscoperta stratigrafica. La quantità di materiale che generalmente viene rimossa e gettata senza possibilità di identificazione analitica è, invece, decisamente utile per qualsiasi tipologia di indagine di laboratorio.

È evidente come nell'ambito della diagnostica per i beni culturali, rivesta particolare importanza il problema del campionamento. L'importanza dell'opera da studiare induce a riflettere sulla quantità di campione da prelevare al fine di risparmiare l'oggetto da estensive perdite di materiale; questo può valere anche quando ci si occupa dello studio di opere architettoniche, in tutte le sue componenti strutturali e decorative. I due aspetti sopracci-

tati possono quindi essere in contraddizione fra loro e mostrano una scarsa attenzione alle necessità del monumento e alle potenzialità analitiche che si possono applicare. La situazione di uno studio stratigrafico degli elevati deve quindi essere affrontata dall'origine con la programmazione del recupero del materiale che viene rimosso dal restauratore. Questo permette di avere grandi quantità di campione per l'analisi e di poter rispondere in modo completo a tutte le domande legate alla caratterizzazione dei vari strati, alla loro omogeneità senza ulteriori necessità di prelievo e asportazione di materiale.

Il lavoro presentato è stato effettuato in modo sperimentale, al fine di valutare la potenzialità di una proficua collaborazione tra i settori e l'apporto fornito dal settore analitico nella caratterizzazione inequivocabile degli strati identificati, permettendo, inoltre, la verifica della qualità dell'intervento di selezione, spesso compromessa dalla difficoltà oggettiva di riconoscimento di alcuni strati di spessore sottile.

Il metodo per la stratigrafia degli elevati, adottato dai restauratori, consiste nel grattare progressivamente strato per strato, con l'aiuto del bisturi, lungo una superficie larga qualche decina di centimetri e lunga fino a diversi metri, per ottenere una stratigrafia, ovvero la messa in evidenza delle varie sovrapposizioni di interventi di coloritura delle superfici (tasselli o saggi stratigrafici). Seguendo la fase sperimentale citata, l'apertura dei tasselli, eseguita nei punti stabiliti dal progetto di tutela, ha avuto il duplice scopo di mappare l'andamento dei vari strati nelle pareti e di raccogliere campioni per le analisi; parte del materiale grattato da ogni strato è stato, infatti, raccolto, classificato e destinato alle attività di laboratorio. La classificazione è stata fatta in base al colore, alla profondità nella sequenza stratigrafica e al tassello in questione, oltre ad essere accompagnata da una dettagliata documentazione fotografica. Per esigenze di laboratorio i campioni sono poi stati siglati e numerati secondo un ordine progressivo, ma tenendo sempre in considerazione la dislocazione architettonica del punto di prelievo. Questa modalità di prelievo rende il materiale incoerente e già parzialmente polverizzato, e quindi adatto solo ad alcune tecniche analitiche come la spettrofotometria FTIR e i saggi analitici qualitativi; ma l'esigenza di indagare, o verificare in modo oggettivo e microscopico, la sequenza stratigrafica ha reso necessario l'ulteriore prelievo di una scheggia di materiale per la predisposizione di una sezione lucida (o stratigrafica) da microscopia.



10. Esempio di presentazione del tassello n. 10 del salone centrale, parete est. (D. Vaudan)

La verifica microscopica delle sequenze di cromia è stata quindi ricavata mediante le sezioni stratigrafiche da osservare con l'ausilio di un microscopio ottico. Il prelievo, in questo caso, ha cercato di comprendere l'intera sequenza (dallo strato più recente al più antico). Nonostante questa tecnica permetta di essere indicativa solo di una limitatissima porzione di superficie (il punto di prelievo) è di per sé poco invasiva in quanto può essere effettuata su porzioni molto piccole di materiale, ma appare un buon compendio per verificare le ipotesi derivanti dall'osservazione dei tasselli precedentemente aperti e, infatti, viene richiesta in una fase successiva, soprattutto quando vi sono dei dubbi da confermare. L'approccio attualmente applicato vuole proprio anticipare questa eventualità e mostrare come vi sia interesse a trovare strade nuove che permettano interazioni nei momenti di cantiere, a tutto vantaggio della conoscenza e delle economie di lavoro. Di seguito sono riportati alcuni esempi dei risultati ottenibili e, in particolare, la pianta ortogonale del salone con i punti di apertura dei vari tasselli e le foto delle pareti e della volta. La classificazione utilizzata per distinguere le varie stesure (ad esempio "Secondo strato: rosa") è quella proposta dai restauratori, al fine di evitare successivi fraintendimenti dovuti a terminologie non coordinate.

Campione	Descrizione
VF36	Sezione stratigrafica - tassello 12
VF37	Sezione stratigrafica - tassello 8
VF38	Sezione stratigrafica - tassello 12
VF39	Sezione stratigrafica - tassello 10
VF40	Primo strato grigio zoccolatura antica - tassello 14
VF41	Secondo strato grigio zoccolatura meno antica - tassello 14
VF42	Strato marrone - tassello 12
VF43	Terzo strato grigio - tassello 11
VF44	Primo strato marrone-grigio - tassello 11
VF45	Quarto strato beige - tassello 11
VF46	Secondo strato verde - tassello 11
VF47	Secondo strato di decoro - tassello 10
VF48	Primo strato di decoro - tassello 10
VF49	Quarto strato beige - tassello 10
VF50	Terzo strato azzurro-grigio - tassello 10
VF51	Primo strato grigio del decoro antico - tassello 8
VF52	Secondo strato rosa - tassello 8
VF53	Stucco del cornicione - tassello 10
VF54	Sezione stratigrafica del cornicione - tassello 10
VF55	Sezione stratigrafica della volta - tassello 11
VF56	Strato di preparazione - tassello 14

Tabella 1. Elenco dei campioni analizzati e punti di prelievo del salone.

Nella tabella 2, invece, sono descritte alcune sezioni stratigrafiche del salone. Facendo un confronto tra quanto riscontrabile dalle sezioni di laboratorio e quanto emerso dalle relazioni dei restauratori, si può notare che vi sono alcune differenze.

La tecnica microscopica, infatti, permette di avere delle informazioni più dettagliate sugli strati presenti, soprattutto quando sono sovrapposti tra loro strati dello stesso colore e della stessa composizione.

L'osservazione alla luce ultravioletta permette inoltre una migliore identificazione degli strati e l'individuazione di eventuali sostanze organiche usate come leganti, grazie alle differenze di fluorescenza tipiche dei vari composti presenti.

Il piano seminterrato

Il piano seminterrato ha rappresentato l'altro approccio relativo alle potenzialità analitiche a supporto dell'indagine stratigrafica degli elevati.

Tra i diversi ambienti del piano seminterrato sono stati studiati una piccola cappella e una cucina.

Il campionamento è stato eseguito con gli stessi criteri utilizzati per il salone, ovvero prelevando il materiale derivante dall'apertura dei tasselli. In questo caso, più che al riconoscimento di una sequenza stratigrafica l'attenzione è stata rivolta alla caratterizzazione delle malte, cercando di selezionarle anche secondo la loro tipologia di uso, ovvero sia quelle utilizzate per il rinzafo e sia quelle relative ai diversi strati di intonaco. Lo scopo di questa stratigrafia degli elevati, infatti, è quello di individuare, con l'aiuto di un confronto morfologico, le discontinuità tra i vari elementi strutturali.

L'applicazione analitica necessaria per l'identificazione delle differenti fasi di una tecnologia di produzione, come è il caso delle malte e della stesura di policromie, non può prescindere da tenere in considerazione la caratterizzazione dei materiali e le procedure di preparazione dei materiali stessi. La conoscenza delle eventuali variazioni di composizione, o di formulazione, rappresenta un modo oggettivo per poter distinguere differenti approcci tecnologici e permettere di verificare la coerenza di una produzione rispetto ad un'altra.

La prima suddivisione, ovvia ma tutt'altro che banale, relativa a quanto bisogna avere per una corretta conoscenza sulla natura dei materiali, ad esempio se siano di natura organica o inorganica, è utile per avere una discriminante generica sulla composizione dei campioni e può essere fatta ricorrendo ad una tecnica semplice e molto diffusa com'è la spettrofotometria FTIR.

Uno studio completo della composizione non risulta sufficientemente descritto solo da questa tecnica, pertanto i dati ottenuti tramite FTIR sono stati integrati con l'analisi termogravimetrica, la determinazione gas volumetrica per valutare la percentuale della componente carbonatica e la distribuzione della curva granulometrica. Le eventuali interferenze o discrepanze dovute alla presenza di prodotti di neoformazione o di inquinanti, si quantificano con la valutazione del contenuto dei sali solubili presenti nelle malte, informazione conseguita mediante l'impiego di un cromatografo ionico.

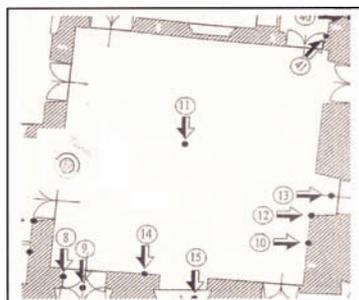
Altre informazioni possono essere ottenute da un approccio "prestazionale" all'analisi dei vari impasti campionati, per il quale si è visto che l'impiego dello studio sulla capacità di assorbimento del vapore permette di stabilire quali malte siano più o meno igroscopiche e di conseguenza, seppur con i limiti di una valutazione di carattere fisico, stimare le similitudini di comportamento esistente tra i vari tipi di malte. Molto interessante per un discorso di tipo tecnologico sono i risultati della distribuzione granulometrica ottenuta esaminando la separazione delle diverse frazioni di aggregato o di legante. Questo dato può essere indicativo della qualità o dell'intenzionalità operativa da parte delle differenti maestranze o delle diverse epoche d'intervento e, pertanto, può aiutare nell'individuazione di parti coeve o non coeve di due paramenti murari attigui.

Nella figura 13 sono stati posti a confronto i risultati ottenuti dall'analisi FTIR e dall'analisi termica per i campioni VF01 e VF08, si può osservare che essi presentano una differenza significativa nelle componenti della

Tassello 11
e - Strato beige
d - Strato grigio
c - Strato verde
b - Strato marrone-grigio
a - Strato di preparazione bianco



Tassello 10
e - Strato beige
d - Strato azzurro-grigio
c - Strato di decoro grigio meno antico
b - Strato di decoro grigio antico
a - Strato di preparazione bianco



Tassello 14
c Strato di decoro grigio meno antico
b - Strato di decoro grigio antico
a - Strato di preparazione



Tassello 12
e - Strato bianco
d - Strato marrone scuro
c - Strato di decoro grigio scuro
b - Strato di decoro grigio
a - Strato di preparazione bianco

Tassello 8
c - Strato beige
b - Strato di decoro grigio
a - Strato di preparazione bianco

Foto della sezione in luce visibile 200X					
Foto della sezione in luce ultravioletta 200X					
	VF35 tassello 12 senza strato di pittura floreale	VF36 tassello 12 sullo spigolo della parete	VF37 tassello vicino alla porta d'ingresso	VF54 tassello 10 cornice salone	VF55 tassello 10 volta
h				Strato bianco 40 µm	
g				Strato grigio chiaro 62 µm	Strato bianco beige circa 50 µm
f	Strato bianco 35 µm			Strato grigio con inclusi neri 100 µm	Strato beige più intenso 10 µm
e	Strato grigio 110 µm	Strato bianco 36 µm fluorescente all'UV		Strato azzurro 125 µm	Strato bianco beige 20 µm
d	Strato bianco 25 µm grana fine ed omogenea	Strato marrone scuro 21 µm fluorescente all'UV		Strato verde grigio più chiaro 150 µm	Strato grigio con inclusi di vario colore 50 µm
c	Strato marrone scuro 45 µm abbastanza omogeneo	Strato grigio scuro con inclusi di vario genere 22 µm	Strato grigio 63 µm	Strato verde grigio scuro 100 µm	Strato grigio verde omogeneo circa 100 µm
b	Strato marrone chiaro 52 µm inclusi di varia misura e colore	Strato grigio 30 µm omogeneo	Strato marrone chiaro 78 µm inclusi giallo-arancioni	Strato grigio con inclusi neri 70 µm	Strato marroncino chiaro 130 µm
a	Strato preparazione bianco (marmorino)	Strato preparazione bianco (marmorino)	Strato omogeneo bianco (marmorino)	Strato preparazione bianco (marmorino)	Strato preparazione bianco (marmorino)

Tabella 2. Esempi di sezioni lucide ricavate dai frammenti contigui a stratigrafie dell'elevato ad integrazione degli strati individuati nei campioni dei tasselli del salone. (A. Piccirillo)

Campione	Descrizione
VF01	Intonaco più antico - tassello 4
VF02	Malta Grigia - Tassello 4
VF04	Intonaco originale
VF05	Intonaco friabile - Tassello 6
VF06	Malta gialla - Tassello 6
VF07	Malta allettamento - Ingresso lato nord
VF08	Malta allettamento - Ingresso lato giuntura
VF09	Malta grigia - Tassello 3
VF10	Malta antica bianca - Tassello 3
VF11	Malta grigia della volta - Tassello 2
VF12	Malta antica bianca - Tassello 2
VF34	Stuccatura - Tassello 10

Tabella 3. Campioni prelevati dal piano seminterrato.

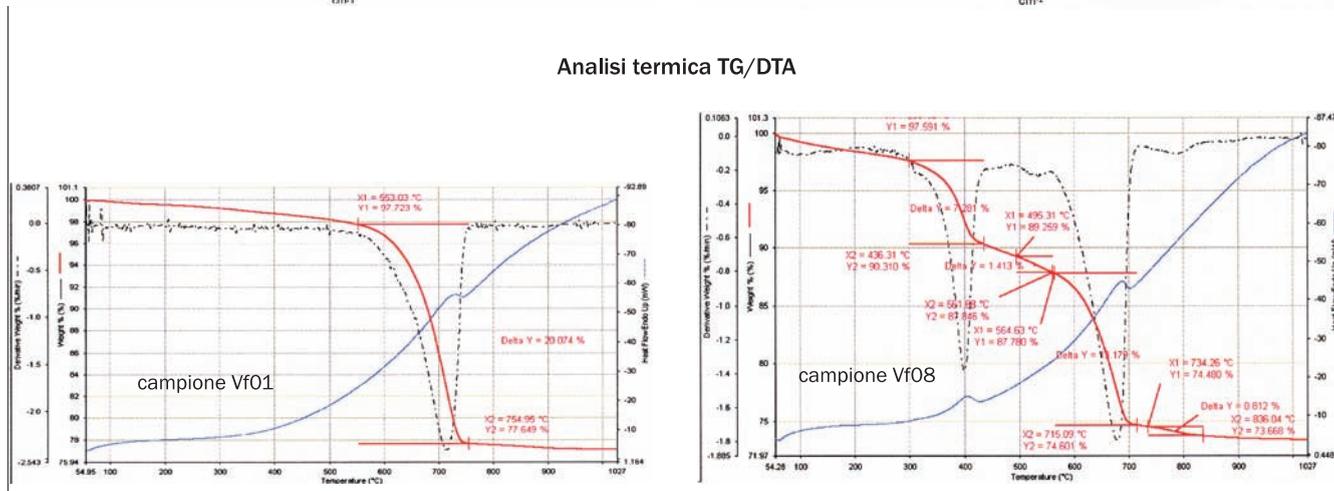
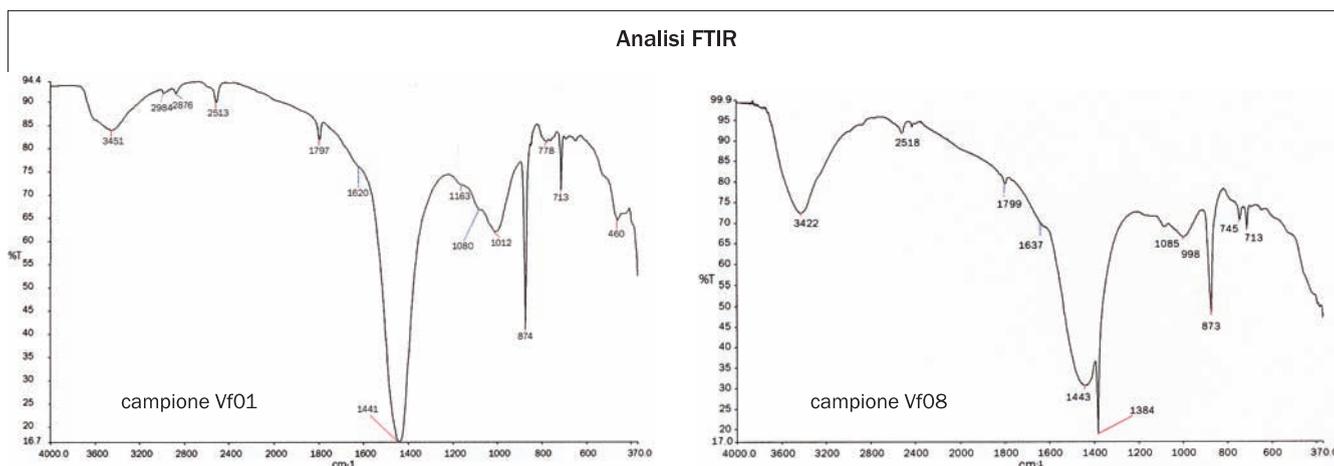
malta. Il campione VF01 è costituito da carbonato di calcio e silicati, mentre nel campione VF08 si individuano, seppur in piccole quantità, idrossidi di calcio e magnesite, carbonato di magnesio, dolomite, carbonato di calcio e magnesio, e calcite (carbonato di calcio). Questa differenza nella composizione può essere giustificata da malte che hanno funzioni differenti (tipo rinzafo o intonaco) o, a parità di utilizzo, essere il frutto di diverse maestranze o di una differente epoca di produzione, la qual cosa potrebbe implicare anche un differente approvvigionamento delle materie prime.



11. Cappella. (D. Vaudan)



12. Cucina. (D. Vaudan)



13. Confronto fra i risultati ottenuti con FTIR e TG/DTA di due campioni provenienti dal salone.

Alcune considerazioni conclusive

A fronte di una grande quantità di analisi effettuate e dei relativi risultati, rivelatisi interessanti per la comprensione della composizione materica delle murature, l'intervento illustrato ha preso in considerazione solo l'analisi condotta nel salone centrale del piano terreno, per quanto riguarda le stratigrafie, e gli studi sulle malte, nelle zone della cucina collocata nel piano seminterrato.

Il lavoro di analisi delle parti decorative del salone ha confermato la presenza di due decorazioni sovrapposte, eseguite con tecniche miste che prevedevano l'utilizzo di leganti proteici. Lo strato più antico, comune a tutte le pareti e al soffitto, è formato da un intonaco raffinato preparato con polvere di marmo (marmorino).

Le sezioni stratigrafiche hanno in alcuni casi confermato le sequenze stratigrafiche ipotizzate dai restauratori e in altri hanno permesso di distinguere un numero differente e superiore di strati. L'analisi delle malte ha rilevato una certa uniformità compositiva tra gli strati definiti più antichi. Le malte oggetto di analisi sono complessivamente ben conservate. Non presentano, infatti, particolare abbondanza di solfati, se si esclude il campione VF34 il quale è relativo ad una stuccatura ed è costituito prevalentemente da gesso. L'analisi definitiva dei risultati ottenuti mostra che il metodo di ricerca utilizzato si è rivelato molto utile, in quanto permette di dare una prima e immediata risposta alle problematiche che inevitabilmente sorgono nelle attività di restauro, riducendo di conseguenza i tempi di confronto. In ogni caso esso appare avulso dalla mera capacità dell'operatore ed è in grado di fornire informazioni più accurate ed oggettive. Tra le tecniche utilizzate, l'FTIR, i saggi analitici e le sezioni stratigrafiche, si sono rivelate le più adeguate, per la velocità di esecuzione, la sufficiente accuratezza e i costi decisamente contenuti.

In definitiva, un approccio scientifico allo studio di un manufatto di interesse storico e artistico, non è da solo in grado di sostituire l'esperienza pratica e manuale di professionalità esperte, ma è sicuramente indispensabile per la definizione di un progetto di restauro coerente.

La questione riguarda ora il confronto con altri settori specifici, in modo da armonizzare le attività congiunte e individuare la corretta metodologia esecutiva. Si ritiene che la prassi della raccolta del materiale eliminato durante le fasi operative di una stratigrafia degli elevati sia da introdurre e codificare, anche se non si deve pensare di avere sempre la possibilità di una diagnostica globale e generale. Il quantitativo di materiale prodotto, infatti, permette la massima capacità di risposta analitica. Un'ulteriore valutazione deve essere fatta sulla necessità di un campionamento per la predisposizione di stratigrafie da laboratorio, in quanto la presenza di campioni prelevati durante la fase di lavoro permette di evitare nuovi interventi per i prelievi e di mantenere coerenza nelle fasi di conoscenza, riducendo eventuali apporti ritenuti necessari da un'analisi complessiva dei risultati delle stratificazioni degli elevati. L'operazione principale ora appare quella di far comprendere ai restauratori la necessità di una nuova strategia di lavoro e di un maggiore confronto, in quanto l'apporto analitico non ha mai voluto essere alternativo bensì congiunto e che la possibilità di avere fasi parallele e svolte in contemporanea permette una migliore valutazione e qualità del lavoro, senza nessuna perdita di tempo, ma a completo vantaggio dell'unico paziente silente: il monumento.

À propos du jardin du château d'Aymavilles...

*Nathalie Dufour, Laurent Daune**

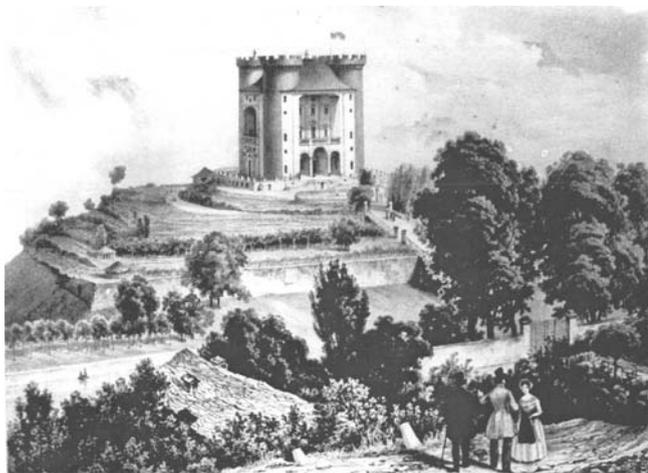
Le jardin est un élément de patrimoine très fragile. Comme le reconnaît l'article 2 de la charte de Florence: «Le jardin est une composition d'architecture dont le matériau est principalement végétal donc vivant, et comme tel, périssable et renouvelable. Son aspect résulte ainsi d'un perpétuel équilibre entre le mouvement cyclique des saisons, du développement et du dépérissement de la nature, et la volonté d'art et d'artifice qui tend à en pérenniser l'état.»

Cet article, qui reconnaît la caractéristique fondamentale des jardins, c'est-à-dire leur vulnérabilité, explique le processus d'évolution qui a porté le jardin d'Aymavilles à son état actuel. En effet, si actuellement le jardin ne se résume qu'à quelques arbres, des murs de soutènement et une rampe d'accès, il n'en a pas été toujours ainsi. Et si le matériau principal, qui est la plante et donc sujette naturellement à une disparition ou à un éventuel renouvellement, a été tributaire du temps qui passe et des aléas climatiques, le jardin a gardé quelques traces "solides" qu'il est important de déchiffrer et qui permettent de recomposer son histoire.

La volonté de rechercher la présence d'éléments de jardin puise sa source dans l'extrait du texte de De Tillier: «Joseph Félix de Challant avait fait aménager sur ces terrasses des jardins, des vergers, des promontoires, avec des fontaines, qui avaient rendu agréables les alentours du château. On



14. *Le château d'Aymavilles*
(carte postale).



15. Lithographie de Gonin du XIX siècle.

ne connaît point leur disposition exacte...» dans *Le château d'Aymavilles et les inventaires de son mobilier*, Joseph-César Perrin.

Actuellement, le domaine se compose de trois secteurs bien définis par la topographie.

Le premier, le plus bas altimétriquement, est composé d'une prairie de fauche caractérisée par sa forme au Nord, qui est un "glacis" arrondi, presque régulier. Cette forme, lisible à distance est une des caractéristiques du château et facilite son identification dans la vallée. Cette partie du domaine a toujours été exploitée d'un point de vue agricole. On trouve ces traces autant sur les gravures anciennes que sur les photos du début du XX^e siècle. Cette prairie est toujours pâturée par des vaches et fauchée régulièrement. Le pré est irrigué par les eaux du ru d'Arbério qui se ramifie à l'intérieur du domaine par tout un système de vannes, de petits rus, encore visibles de nos jours.

Le deuxième secteur est représenté par les deux premières terrasses. Celles-ci, certainement reconstruites sur les anciennes fortifications moyenâgeuses, accueillent quelques éléments bâtis: l'écurie, la ferme, des caves encastrées dans les murs de soutènement, et quelques arbres réunis en bosquets: tilleuls, kakis, micocouliers, ... Une haie de buis imposante accompagne le mur de la deuxième terrasse. Ce secteur était une phase intermédiaire entre l'agriculture et le jardin comme en témoigne depuis toujours son utilisation: vignoble au XIX^e jusqu'au potager et au tennis du XX^e.

Le troisième secteur est représenté par les deux terrasses supérieures. Elles accueillent tous les éléments de jardin encore lisibles: depuis le bassin-piscine sur le parterre au Sud du château, en passant par la serre à l'Ouest, la clôture du jardin à l'Est, jusqu'aux dallages de pierre entourant le château qui prolongent l'escalier à double volées au Sud, sans oublier les quelques arbres qui ombragent cette partie du jardin. Les gravures et les photos du début du XX^e nous montrent une richesse floristique autour du château.

Ces trois secteurs ont un élément en commun: la rampe d'accès au château qui les relie. Cette rampe, outre le fait d'une mise en scène de l'accès au château, permet

d'établir une grande cohérence de l'ensemble du domaine en passant successivement de l'agriculture extensive (la prairie) à une partie où l'agricole se fait domestique (vignes, potager et écurie) jusqu'au stade ultime du jardin.

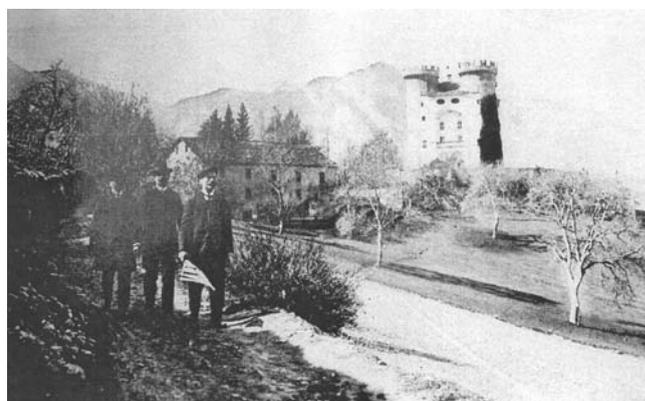
L'histoire du jardin et de ses évolutions est en relation étroite avec le site dans lequel il se trouve et plus particulièrement avec la Vallée d'Aoste. En effet, le jardin parle de l'importance de l'eau, des aléas climatiques et de la qualité des sols.

En ce qui concerne l'eau, elle est un des éléments indispensables du jardin, sans elle, point de fleurs, d'arbustes, de gazon, ... , donc pas de jardin. Les étés secs condamnent toutes tentatives du jardinier sans l'appui du précieux liquide. Le jardin d'Aymavilles répond à cette exigence par la réalisation des terrasses qui gardent l'eau, ralentissent la gravité, et par la recherche incessante, comme le prouvent les écrits, de rus et de nouvelles conduites permettant d'amener l'eau au château et au jardin.

Pour ce qui est du climat, celui de la Vallée d'Aoste, comme de nombreux climats montagnards, demande à prendre quelques précautions et organiser le jardin pour qu'il soit vivable. Choisir correctement les plantes pour qu'elles résistent aux amplitudes de températures qui condamnent toutes plantes délicates. Utiliser les arbres avec justesse pour qu'ils prodiguent de l'ombre en été, quand la chaleur rend difficile l'installation au soleil, et dont les feuilles caduques permettent de profiter des rayons du soleil en hiver et aux intersaisons. Les envies de jardin et de plantes rares ou délicates expliquent la construction d'une serre à l'Ouest permettant d'abriter certaines plantes.

Enfin, le sol est d'importance majeure. Si l'on veut un jardin en bonne santé, exubérant, riche, il faut travailler le sol, l'amender régulièrement et le ménager. Le travail en terrasse permet d'éviter l'érosion du sol, de garder la matière organique et de faciliter son entretien. La coexistence de l'agriculture et du jardin permet de bénéficier des résidus de la première: fumier, compost, ... Il reste que les végétaux doivent être adaptés à la qualité du sol en termes de structure (pH).

On constate que si le jardin est reconnu comme une véritable structure architecturale par la charte de Florence, cette structure n'est pas aussi évidente à



16. Photo historique: les vergers. (Archives Surintendance des activités et des biens culturels, Région Autonome Vallée d'Aoste)



17. Photo historique: la piscine. (Archives Surintendance des activités et des biens culturels, Région Autonome Vallée d'Aoste)

prendre en considération. En effet le jardin ne peut être vu comme structure architecturale, que dans le cas d'un jardin aux contours définis précisément, un jardin à la française par exemple. Pour les autres, un véritable travail d'enquêteur s'impose, aboutissant à des hypothèses quelques fois confirmées. Pour réaliser ce travail, toutes les sources iconographiques sont bonnes, surtout les plans et les photos. Les gravures apportent des informations importantes qui doivent être corroborées par des investigations sur place ou par le recoupement avec d'autres sources. Sur la base de ces données, et en l'absence de plan du jardin, non encore trouvé à ce jour, nous avons tenté de décrire l'évolution du jardin, grâce aux documents de deux périodes importantes: le XIX^e siècle sur la base d'une gravure, et le XX^e siècle sur la base de photos et souvenirs d'habitants.

La gravure du domaine

Sur cette image, on peut observer de nombreux éléments encore présents ou disparus depuis peu:

- L'escalier au Sud du château: cet élément organise l'articulation entre le château et le jardin. C'est un ouvrage d'une grande qualité architecturale qui présente des détails typiques de l'art des jardins en Italie: marche de faible hauteur en double volée symétrique et une grotte au centre, décorée de rocaïlle, et suintant. Sa remise en service est indispensable à la compréhension du jardin: mise en scène de l'accès au château et au panorama sur la terrasse Nord.

- Le bassin au centre du parterre, de forme arrondie, très visible sur la gravure. Il deviendra piscine au XX^e siècle, comme le prouve la photo montrant des enfants en train de se baigner.

- Une construction à l'Ouest du château, à l'emplacement de la serre actuelle, qui est peut-être l'ancêtre de cette dernière.

- L'ouverture sur le panorama: l'absence d'arbres permet une vision sur la vallée et inversement permet de voir le château de loin. Seule la partie à l'Est du château apparaît plantée d'arbres (encore présents actuellement).

- Les murs de soutènement: déjà à l'époque, ils organisent les ruptures entre les modes de gestion du domaine. Ils sont toujours aussi présents et constituent un des

éléments remarquables du domaine. Ils ont été transformés depuis, soit en altimétrie, soit en positionnement.

- Les vignes: leur présence sur la terrasse intermédiaire s'explique par l'absence d'eau (les rus n'apportent pas d'eau aussi haut) et par la création d'un écrin au jardin.

- La rampe d'accès. Encore présente aujourd'hui, elle était bordée par un bastillage (barrière en claustra de bois), interrompu par des portes distribuant les différentes terrasses. Ce type d'assemblage de bois peut encore se lire sur la fenêtre de la petite construction à l'Est du château.

- L'étang: au bas du domaine, à gauche sur la gravure, se trouvait une petite surface d'eau. Ce bassin sera réduit une première fois lors de la construction de la route de Cogne et disparaîtra par la suite. Sur la gravure, on peut observer deux personnes sur une barque. Une barque était encore présente dans les premières décennies du XX^e siècle.

- Le portail: c'est l'ouverture "officielle" vers le village, et plus particulièrement sur le hameau des "Urbains". Il est flanqué de deux grands arbres, probablement des marronniers. Les grands peupliers n'apparaissent pas.

D'autres éléments apparaissant sur la gravure n'ont jamais été retrouvés, tel que le "temple" ou la "gloriette" apparaissant à l'angle du mur qui soutient les vignes.

Les photographies

L'étude des différentes photographies depuis le début du XX^e jusqu'aux dernières datées de 1974, ainsi que les observations faites sur place, permettent de compléter un certain nombre d'informations, réalisées en partant du château vers la prairie:

- Les 2 jardins Est et Ouest: le jardin Est, certainement un potager, présente des restes d'une clôture composée de piliers en pierres et briques crépis à la chaux et dont les panneaux, en bois, étaient composés de 2 barreaux horizontaux maintenant des barreaux verticaux. La terre y est d'excellente qualité; la position à l'Est, l'absence de relation directe avec la terrasse supérieure, la présence d'une porte ouverte vers la ferme, la présence d'une petite construction, nous permettent de poser l'hypothèse d'un potager. Cette hypothèse trouve un écho dans la découverte de cloches à melon dans la galerie sous la terrasse du château.

Le jardin à l'Ouest, au pied de la serre, apparaît sur les photos fleuri, parsemé de pots, et les clous encore présents dans les murs permettent d'imaginer un système de fils de fer tendus servant de support à des plantes grimpantes.

Ces deux jardins en creux offrent, grâce à leur encastrement, une protection contre les vents thermiques qui descendent ou remontent la vallée.

- Le dessin des chemins du parterre Sud du château, difficilement visibles aujourd'hui, apparaissent clairement sur les photos aériennes de 1974 et sur la photo des enfants se baignant dans la piscine. On peut y voir des arbustes sur tige, certainement des rosiers, des arbustes taillés et des arbrisseaux au port souple (érables japonais apparaissant sur une photo de la serre et fusains japonais encore présents).

- Les fleurs devant le château: un parterre fleuri bordait le pied du mur Sud du château. Les limites de la terrasse étaient plantées d'arbustes et de quelques petits arbres.

- Dans la prairie du bas, du côté Est du domaine, des plantations d'arbres fruitiers (pommiers) apparaissent clairement. Le reste de la prairie était ponctué de quelques arbres fruitiers, dans la tradition du "pré-verger" valdôtain.

Les matériaux utilisés

Ils participent à l'inscription du domaine dans le paysage. Issus de lieux d'extraction proches, ils traduisent les savoir-faire et les évolutions au cours du temps: des matériaux bruts comme les galets ou les pierres des murs jusqu'aux pierres taillées des marches en passant par les crépis et les ouvrages de métal et de bois. Leur mise en œuvre ainsi que leur teinte participent aux couleurs changeantes du



18. Synthèse du jardin historique réalisée par l'HES (CH).

jardin: bleu du marbre de *bardiglio*, galets beige et gris de la Doire, brique et métal de la serre, bois des claustras recouvert de mousses et de lichen, ...

La végétation

L'abandon de l'entretien du jardin a entraîné la disparition des plantes fragiles, principalement les herbacées. Il reste néanmoins quelques arbres sur les 2 terrasses supérieures, issus d'un choix horticole et montrant la faculté d'adaptation de certains végétaux au climat et au sol du domaine.

Sur le bas de la parcelle, ce sont plutôt les essences locales qui prennent le relais, associées aux arbres fruitiers caractéristiques de la Vallée d'Aoste.

Pour finir, il convient de citer l'article 25 de la charte de Florence: «L'intérêt pour les jardins historiques devra être stimulé par toutes les actions propres à valoriser ce patrimoine et à le faire mieux connaître et apprécier: promotion de la recherche scientifique, échange international et diffusion de l'information, publication et vulgarisation, incitation à l'ouverture contrôlée des jardins au public, sensibilisation au respect de la nature et du patrimoine historique par les mass-média. Les plus éminents des jardins historiques seront proposés pour figurer sur la Liste du patrimoine mondial.»

S'il paraît évident que le domaine d'Aymavilles n'entre pas dans la catégorie "des jardins éminents", il est indispensable de le réhabiliter afin d'en saisir sa pertinence et les réponses qu'il a apportées à des questions encore d'actualité telles que nos rapports avec l'eau, avec le sol, les adaptations au climat qui occupent principalement le travail des architectes-paysagistes et des créateurs de jardins de nos jours.

Abstract

During the year 2006 a series of surveys and researches were carried out in order to collect some necessary elements for a deeper knowledge of the architectural work and of its park, and to have useful data for planning its conservative restoration work.

Inside the building, a campaign of surveys concerning wall plasters also involved the analysis of the stratigraphic sequences of the wall finish (plasters, lime-wash and pictorial layers), to which a research about the material composition of the layers, by the Scientific Laboratory Analyses (L.A.S.), was added.

The aim was, precisely, to understand and work out the evolution and the typology of the decorative phases that followed each other, trying to identify the possible connections between the building works realized in internal areas and the different changes of ownership of the historical building. At the same time, the analysis of the layers consistency allowed to establish the preservation state and the possible difficulty of removal of single pictorial layers, in order to evaluate the criticality linked to the choice and to the opportunity of restoring a specific phase instead of another one. In the end the cooperation among the offices allowed to recycle the material removed, that was classified and used for laboratory activities.

The total exam of all the stratigraphic elements defined a series of layers, divided according to historical macro-phases, important for the museum mounting of the interiors, where an artistic and archaeological collection, the collection of the Académie of Saint-Anselme, existing since the 19th century, can be exposed.

Outside, the historical research considered the evolution of the green areas in the park, in order to understand how they were used in the past centuries. The garden is, in fact, a very fragile element, composed of alive and changing details that cause a certain vulnerability. These features, linked to the climatic conditions of the region, can explain the complex transformation process that led the park to its current state.

Understanding such evolution is again a necessary condition for the correct elaboration of an enhancement project of this wide area belonging to the castle.

*Collaboratori esterni: Danilo Cavallini (dott. in Scienza e Tecnologia dei beni culturali - tesi di laurea), Laurent Daune (prof. all'HES, Lullier - CH), Anna Piccirillo (chimico).